Settimana nel mondo

La Cina e la guerra

La Cina ha realizzato lunedì scorso con successo « una esplosione nucleare con materiali termonucleari ». Si tratta della bomba all'idrogeno? Lo annuncio non lo dice. Ma vi è accordo pressochè generale, in occidente, nel considerare i risultati del nuovo *test* come un progresso sostanziale rispetto a quelli dell'ottobre 1964 e del maggio 1965. Si è di fronte, ha scritto a Parigi la *Nation*, ad un fatto nuovo paragonabile alla rottura del monopolio atomico americano, da parte dell'URSS, nel 1949. E' vicino il momento, soggiunge il *Daily Telegraph*, in cui bisognerà fare i conti con la Cina come potenza nucleare.

L'annuncio cinese è stato d'altra parte accompagnato da importanti prese di posizione. La Cina ha innanzi tutto riaffermato l'obbiettivo del divieto e della liquidazione di tutte le armi nucleari, in vista del quale essa è pronta a partecipare ad un « vertice » mondiale. Altrettanto solennemente essa rinnova l'impegno di non usare per prima, « in nessun momento e in nessuna circostanza », tali armi; impegno che essa ha proposto invano agli Stati Uniti, or è un anno, di rendere bilaterale. I dirigenti cinesi si dichiarano « profondamente convinti che una guerra nucleare può essere evitata, a condizione che tutti i popoli e i paesi amanti della pace lavorino insieme e perseverino nella lotta ».

Secondo: la Cina « non prenderà l'iniziativa di provocare una guerra con gli Stati Uniti ». Essa ritiene di aver sufficientemente provato il suo desiderio di pace negoziando per oltre dieci anni, a Ginevra e a Varsavia, per il ritiro delle forze armate americane da Formosa. E' dall'altra parte che è venuta, e persiste, una minaccia di aggressione. E se gli Stati Uniti imponessero la guerra alla Cina, questa combatterebbe ad oltranza: sarebbe una guerra « terrestre » e « senza confini ».

Sono pronunciamenti che sarebbe sciocco sottovalutare: meno che mai se si tiene conto del contesto e del momento internazionale. Al Senato americano, Robert Kennedy, Mansfield e McGovern ne hanno tratto una sola indicazione: la necessità di trattare. Se gli Stati Uniti, essi hanno avvertito, persistessero nell'atteggiamento negativo rivelato dal rigetto dell'offerta cinese (rigetto che ha « sorpreso » il Congresso), il mondo, e l'Asia in particolare, ne trarrebbero le inevitabili deduzioni e la tendenza a acquisire armamenti nucleari autonomi diventerebbe inarrestabile.

Silenzio alla Casa Bianca. Ma, poche ore dopo le prese di posizione dei tre senatori, aerei americani provenienti dal Vietnam si sono spinti profondamente nel cielo dello Yunnan ed hanno aperto il fuoco su un apparecchio cinese in volo di addestramento, abbattendolo. E' la provocazione più grave che sia stata compiuta contro la Cina, dall'inizio della guerra vietnamita ad oggi. E i dirigenti americani non possono sperare di convincere alcuno nascondendosi dietro contestazioni geografiche o palleggiamenti di responsabilità.

Non ha molto senso, a questo punto, accertare come queste si distribuiscano esattamente tra governo di Washington e militari di Saigon. In quale direzione questi ultimi premano, è ben noto. Ma è altrettanto noto che il presidente Johnson ha ratificato in anticipo qualsiasi loro iniziativa, facendo propria la formula del « nessun santuario ». Ed è anche risaputo che le uniche alternative contemplate nei giorni scorsi alla riunione da lui presieduta nel *ranch* del Texas, con la partecipazione di McNamara, di Rusk e dei capi militari, sono state di *escalation*: « estensione » della guerra aerea o rilancio (attraverso ritiri di truppe dall'Europa e richiami di riservisti) di quella sui fronti di terra. Il motivo della guerra « limitata », su cui Johnson è tornato ad insistere in un discorso all'Università di Princeton, si riduce, in questo quadro, ad una mera cortina fumogena.

Su questo sfondo, Kossighin ha avuto al Cairo nei giorni scorsi (come già Tito) intense consultazioni con Nasser. « Comprensione e fiducia assolute e reciproche, totale franchezza e cooperazione costruttive » hanno caratterizzato, secondo l'espressione di un portavoce della RAU, gli incontri, il cui interesse è accresciuto dagli sforzi che il presidente egiziano sta compiendo per un « riavvicinamento » tra l'URSS e la Cina, in funzione anti-imperialista.

e. p.

La diplomazia francese verso l'Est europeo

Couve de Murville il 18 a Varsavia

Il ministro dichiara alla TV polacca: « Il miglioramento delle relazioni Est-Ovest è condizione necessaria per una soddisfacente evoluzione dei problemi europei »

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 14.

Varsavia sarà la nuova tappa della diplomazia francese in quella ricerca di un miglioramento dei rapporti con i paesi socialisti che vedrà tra un mese il Presidente De Gaulle a Mosca. Il viaggio di Couve de Murville nella capitale polacca, annunciato ieri a tarda sera, è fissato per il 18 prossimo, viene appunto visto in questo quadro. Il ministro degli esteri francese si tratterrà in Polonia tre giorni, avrà conversazioni con le personalità politiche polacche, firmerà un accordo per gli scambi culturali e un protocollo di collaborazione tecnico-scientifica.

Predomineranno tuttavia i temi politici e quelli economici. E' stato lo stesso Couve de Murville a lasciarlo intendere in un'intervista alla radiotelevisione polacca, nella quale affermando che il suo viaggio in Polonia dovrebbe venire inteso come una manifestazione di amicizia tra Francia e Polonia, aggiunge che questa sua visita vuole essere « un nuovo passo nel quadro di una politica che ritiene il miglioramento delle relazioni tra paesi europei dell'Est e dell'Ovest una condizione necessaria per una soddisfacente evoluzione dei problemi europei ».

« E' questa una politica — afferma l'uomo di Stato francese — nella quale ci siamo impegnati da tempo. In questo senso vanno interpretati i miei recenti viaggi all'Est, quello che potrò fare a Varsavia e ciò che farà il Presidente De Gaulle il mese prossimo a Mosca. Tutti questi passi, ha ribadito Couve de Murville, sono parte integrante di una politica che, ci pare, risponde non solo agli interessi della Francia e della Polonia, ma a quelli dell'Europa intera ».

A Varsavia, quindi, Couve de Murville, sono ancora parole sue, viene a sondare « in quale misura i polacchi e i francesi possano, nel modo migliore, operare per la soluzione dei problemi europei ». La via per un dialogo fecondo in questa direzione era già stata aperta con successo dal Primo ministro polacco Josef Cyrankiewicz durante il suo viaggio parigino dello scorso anno e con i soddisfacenti e positivi colloqui da lui avuti con il generale De Gaulle. Non più tardi di una settimana fa, lo stesso Primo ministro polacco, affrontando, nel suo discorso di Cracovia, durante le celebrazioni della vittoria sulla Germania nazista, i problemi europei, metteva in evidenza l'interesse con cui Varsavia segue l'evoluzione della politica europea di Parigi.

I segni di questa nuova amichevole atmosfera sono andati del resto intensificandosi dagli inizi dello scorso anno ed hanno trovato un concreto riflesso nelle relazioni bilaterali sia sul piano politico che su quello economico. Primo tra tutti il ribadito riconoscimento da parte francese dell'intangibilità della frontiera polacca sull'Oder-Neisse. Per quel che riguarda i rapporti economici non è sfuggito come nel recente accordo raggiunto tra i due paesi l'interscambio sia notevolmente aumentato e siano in corso da entrambe le parti sforzi per rendere ancor più vasto il terreno di collaborazione e di scambi.

Franco Fabiani

Ricordato a Budapest il sacrificio di Paolo Rossi

BUDAPEST, 14.

Il sacrificio di Paolo Rossi è stato ricordato oggi nell'Aula Magna dell'Istituto per l'educazione di lo sport di Budapest. Un migliaio di studenti, aderendo all'invito del loro comitato nazionale, hanno ascoltato il discorso del segretario dell'organizzazione, Jozsef Gombar.

I giovani e l'opinione pubblica ungherese, ha detto tra l'altro Gombar, condannano le raffordate azioni dei movimenti fascisti registrate durante le ultime settimane in Italia. Di fronte a fatti come quelli accaduti a Roma e le altre manifestazioni analoghe che si ripetono in Europa, bisogna contrapporre l'unità di tutte le forze antifasciste.

A conclusione della manifestazione, sono stati indirizzati telegrammi alle federazioni giovanili comunista e socialista italiane e all'organizzazione studentesca universitaria UNURI. « Noi professori e studenti delle scuole superiori — dicono i messaggi — manifestiamo la nostra piena solidarietà con la gioventù socialista e democratica italiana: condanniamo gli uccisori di Paolo Rossi e le azioni e gli attacchi di queste forze divenute sempre più minacciose e chiediamo la giusta ed esemplare punizione dei responsabili ».

Contro la « sporca guerra » nel Vietnam

Stati Uniti: l'agitazione dilaga nelle Università

I docenti solidarizzano con gli studenti in lotta Esodo verso il Canadà per sfuggire al « test » degli arruolatori

CHICAGO — Un momento dell'occupazione dell'Ateneo (Telefoto)

NEW YORK, 14.

La protesta degli universitari americani contro il *test* di « maturità intellettuale » che trasforma in privilegio per delle *élites* il rinvio del servizio militare e fa degli esclusi carne da cannone per il Vietnam va assumendo un rilievo di ora in ora più drammatico. Un'alta percentuale dei novecentomila universitari soggetti all'incredibile esame non si sono presentati oggi dinanzi alle commissioni e la polizia è convinta che diverse migliaia degli assenti abbiano cercato rifugio in Canada, preferendo l'esilio alla « sporca guerra ». Contemporaneamente, una nuova ondata di agitazioni minaccia le Università.

A Chicago, la combattiva avanguardia studentesca che ha occupato l'Università in segno di protesta ha annunciato che proseguirà il *sit in* per tutta la prossima settimana. Un ipocrito messaggio del Rettore, che invitava i giovani a desistere « in nome della libertà accademica », è stato letto in pubblico, tra commenti sprezzanti e risate di scherno, dalla giovane Jacqueline Goldberg, una delle studentesse che diressero nel 1964 il « movimento per la libertà di parola » all'Universita di California. I partecipanti al *sit in* lo hanno respinto come « inaccettabile ».

Sono stati letti in pubblico anche messaggi di solidarieta inviati ai giovani di Chicago dai colleghi di una ventina di Università, tra cui quelle della California (culla del movimento di protesta dei giovani americani contro l'aggressione al Vietnam), della Pennsylvania e del Michigan. Al *City College* di New York gli studenti, dopo un colloquio col Rettore, Gallagher, si sono dichiarati « insoddisfatti » delle sue risposte e stanno organizzando uno sciopero. Numerosi docenti hanno recato la loro adesione alla agitazione. L'attore negro Dick Gregory, ammesso nei locali occupati e preclusi alle autorità e al personale amministrativo, ha portato tra gli applausi il saluto del movimento per i diritti civili.

Gli universitari affermano che il sistema messo a punto dal Pentagono « per arrivare a stabilire chi è buono per la guerra e chi invece è troppo intelligente per essere sprecato » è ingiusto, anche perché ne traggono vantaggio, in molti casi, gli studenti provenienti da famiglie agiate e forti di un *curriculum* di studi di livello più alto; al contrario, gli studenti meno abbienti o provenienti da zone arretrate, e soprattutto i negri, subiscono una pesante discriminazione. A loro volta, i docenti dichiarano di non poter esprimere un equo giudizio sugli allievi, dal momento che i loro voti divengono per questi ultimi « questione di vita o di morte ».

Accanto a questo movimento di protesta, che ricorda quello, di importanza nazionale, sviluppatosi a Berkeley nel 1964, si colloca come abbiamo detto, l'« esodo invisibile » dei giovani verso il Canada. Come è noto, la frontiera tra gli Stati Uniti e il Canada si estende per migliaia di chilometri e il controllo sul traffico dal sud è inesistente, o del tutto formale. Negli ultimi giorni, tale traffico si è considerevolmente ingrossato: i giovani preferiscono espatriare e proseguire gli studi nelle Università canadesi (con la prospettiva di gravi pene in caso di rimpatrio) piuttosto che rischiare la vita per una guerra che nessuno sente.

L'assemblea d'interfacoltà di Roma solidale con gli studenti USA

L'assemblea di Interfacoltà che si è riunita ieri a Roma ha inviato un telegramma di solidarietà agli studenti americani di Chicago:

« Studenti, assistenti e professori democratici dell'Università di Roma che stanno ancora battendosi contro il fascismo e le forze reazionarie per la libertà — dice il telegramma — esprimono la loro calorosa solidarietà per la vostra coraggiosa azione. La vostra campagna contro i « test » discriminativi di tipo fascista imposti dall'amministrazione Johnson per alimentare con giovani vite americane la criminale guerra del Vietnam è anche la nostra. Siamo perfettamente coscienti che la pace dipende solo dall'unità dei nostri sforzi. Continuiamo la battaglia! ».

Mosca

Centrata sui temi internazionali la visita di Breznev a Bucarest

Dalla nostra redazione

MOSCA, 14

La visita non ufficiale del segretario generale del PCUS, Leonid Breznev, in Romania non è stata commentata dalla stampa sovietica di questa settimana, che si limita a pubblicare il breve comunicato congiunto emesso ieri sera contemporaneamente a Mosca e a Bucarest. Questa visita non può essere vista diversamente da quelle che lo stesso Breznev ha compiuto nei mesi scorsi, e sempre in forma non ufficiale, a Praga, a Berlino e Varsavia: essa rientra cioè nel quadro dei contatti bilaterali che tendono a migliorare i rapporti politici tra partiti e paesi del campo socialista.

Per questa visita, in particolare, si possono tuttavia aggiungere motivi specifici di un certo interesse: prima di tutto non è un segreto che tra Romania e Unione Sovietica vi sono state, in passato, certe divergenze sull'impostazione dei rapporti economici che hanno investito ovviamente anche il settore dei rapporti politici. Ma dopo la visita di Ceaucescu, lo scorso anno, a Mosca — si ricorda che il suo discorso pubblico pronunciato in quell'occasione ribadì i principi di autonomia pressappoco negli stessi termini che Ceaucescu ha impiegato davanti al Comitato centrale il 10 maggio scorso — i rapporti fra i due paesi hanno registrato un netto miglioramento. La visita quindi di Brezven, a questo riguardo non può dunque essere stata determinata da preoccupazioni sollevate qui dal recente discorso di Ceaucescu, come certa stampa occidentale si è affrettata a scrivere. Se mai essa ha costituito lo sviluppo del discorso fraterno avviato allora e ripreso, tra l'altro, nel corso del XXXIII Congresso del PCUS. Va rilevato, inoltre, che nel mese di luglio, secondo informazioni non ufficiali, dovrebbe aver luogo proprio a Bucarest una riunione del Comitato politico consultivo dei paesi membri del Patto di Varsavia, con la partecipazione dei segretari generali dei partiti, dei presidenti dei consigli dei ministri e dei ministri della difesa. Da questa riunione, si attende il rilancio di una qualche importante iniziativa per la sicurezza europea ed è dunque probabile che nei colloqui recenti di Bucarest le due parti abbiano preso in esame non solo le questioni organizzative, ma anche quelle politiche della prossima riunione.

Per finire, si sa che verso la fine di maggio Ciu En Lai dovrebbe recarsi a Bucarest, sebbene anche questa visita non sia stata annunciata ufficialmente, e si sa che il PC romeno ha fatto, due anni fa, opera di mediazione tra il PCUS e il Partito comunista cinese. Se la visita di Ciu En Lai avrà effettivamente luogo, è quindi possibile che i colloqui di Breznev a Bucarest abbiano toccato da vicino anche il problema delle divergenze sovietico-cinesi, soprattutto in rapporto ai reiterati appelli all'unità di azione lanciati dal PCUS per coordinare l'attività antimperialistica del campo socialista e gli aiuti al Vietnam.

Come si vede, la visita di Breznev a Bucarest ha certamente avuto un'importanza che va al di là dei rapporti sovietico-romeni. I commenti sovietici a questa visita, se commenti vi saranno nei prossimi giorni, potranno confermarlo. In ogni caso, senza contare i problemi specificatamente bilaterali, la visita ha avuto un aspetto internazionale ancora centrato su due grandi tempi della politica estera sovietica: aiuto e coordinamento degli aiuti a Vietnam e sicurezza europea.

Augusto Pancaldi

ONU

Iniziativa per una conferenza mondiale di disarmo

NEW YORK, 14.

Per iniziativa delle delegazioni della RAU, dell'Algeria e della Jugoslavia, i rappresentanti di venticinque paesi « non impegnati » hanno tenuto ieri una riunione per rilanciare l'idea di una conferenza mondiale sul disarmo, con la partecipazione della Cina.

L'Assemblea generale dell'ONU aveva approvato nel novembre scorso una risoluzione a favore di detta conferenza, che dovrebbe riunirsi entro il 1967 e alla quale sarebbero invitati tutti i paesi del mondo, compresi quelli esclusi attualmente dall'organizzazione.

Gli Stati Uniti, tuttavia, si sono opposti, a meno che la Cina non dia, in conversazioni ristrette con gli Stati Uniti stessi e con le altre potenze occidentali, « garanzia » di voler trattare su una piattaforma gradita a queste ultime.

L'opera sarà fatta con l'aiuto dell'URSS

Siria: eletto il comitato per la diga sull'Eufrate

DAMASCO, 14.

Il consiglio dei ministri della Repubblica araba siriana ha adottato la decisione di istituire il comitato per la costruzione della diga sull'Eufrate, che verrà presieduto dal primo ministro Yussef Zeayen.

Del comitato fanno parte i ministri per la pianificazione, dell'industria, dell'agricoltura, della riforma agraria delle comunicazioni, dei lavori pubblici, per gli affari dei comuni, del lavoro e per le questioni sociali. Il comitato supremo coordinerà tutto il lavoro per la realizzazione del progetto e controllerà lo svolgimento dei lavori. Dal comitato supremo dipenderà il comitato esecutivo supremo.

Commentando questa decisione, il giornale "Al Baas" scrive: « La storia della diga sull'Eufrate ha insegnato al popolo siriano il valore dell'aiuto dei popoli dell'Unione Sovietica. Inoltre, essa ha dimostrato le finalità negative delle potenze imperialiste, che continuano a tentare di ostacolare la realizzazione del progetto ».

« La diga sull'Eufrate sarà la pietra angolare del nostro progresso industriale e diverrà la forza motrice di tutti i cambiamenti sociali nel paese. Il nostro popolo considera l'accordo per la costruzione del complesso sull'Eufrate come la più grande vittoria nazionale dal conseguimento dell'indipendenza da parte della Siria ».

Dopo la visita ad Assuan e nel Delta

Kossighin e Nasser: ripresa dei colloqui

IL CAIRO, 14.

Il presidente della Repubblica araba unita, Gamal Abdel Nasser, ed il presidente del consiglio dei ministri dell'URSS Alexei Kossighin hanno ripreso oggi i colloqui politici iniziati mercoledì scorso. I colloqui, che si svolgono da oggi nella villa di Mamoura sulla costa mediterranea ad una quindicina di chilometri da Alessandria, erano stati interrotti per permettere al capo del governo sovietico di visitare, in compagnia del capo di Stato arabo, le realizzazioni industriali compiute dalla RAU negli ultimi anni con l'assistenza economica e tecnica sovietica.

Si ha motivo di ritenere che i colloqui in corso a Mamoura si riferiscano essenzialmente ai problemi di assistenza connessi con lo sviluppo economico della Repubblica araba unita. Si attribuisce in particolare al presidente Nasser l'intenzione di discutere in modo approfondito con il presidente del consiglio sovietico le modalità e i tempi di un intervento assistenziale sovietico, già promesso in linea di massima da Krusciov, per la realizzazione dei progetti di risanamento e sfruttamento agricolo di alcune vaste zone di territorio nel Delta del Nilo

Agli incontri odierni ad Alessandria partecipano anche il ministro degli esteri dell'URSS, Gromyko, il comandante in capo della marina sovietica amm. Sergei Gorshkov e il suo collega egiziano amm. Seleiman Ezzat.

L'incontro dei 15 Partiti comunisti a Vienna

Un'alternativa democratica contro l'integrazione monopolistica in Europa

La relazione di Pecchioli — L'occidente europeo non è un'area stagnante per il movimento operaio e democratico — Le riforme strutturali, componenti di fondo della strategia socialista — Echi e commenti sulla stampa

Dal nostro inviato

VIENNA, 14.

L'incontro dei rappresentanti di quindici partiti comunisti della Europa capitalistica, concluso a Vienna nei giorni scorsi, viene commentato con disinvolta approssimazione dalla stampa. Un importante quotidiano viennese sostiene ad esempio che all'incontro c'erano anche i rappresentanti della Repubblica socialista jugoslava, che evidentemente non fa parte dell'Europa capitalistica. Il Corriere della Sera ha invece sostenuto che a Vienna « è nato un gollismo d'oltrecortina ». Il quotidiano milanese giunge a questa conclusione, in quanto alla conferenza è stato fra l'altro detto che la crisi della NATO può comportare lo scioglimento del trattato di Varsavia. Pur di forzare la mano, il Corriere prescinde dall'art. 11 del trattato di Varsavia, in cui si stabilisce a chiare lettere che esso perderà qualsiasi valore in caso di scioglimento della NATO.

Nel corso di una conferenza stampa, il presidente del partito comunista austriaco Muhri ha detto fra l'altro, come abbiamo riferito ieri, che l'incontro di Vienna è la terza conferenza regionale dei partiti comunisti dell'Europa occidentale, dopo quella di Roma del 1959 e quella di Bruxelles dell'anno scorso. La stampa borghese, in vena di « segretezza » ha ignorato gli incontri bilaterali e multilaterali fra i partiti comunisti che hanno avuto luogo fra le suddette conferenze, come il recente incontro fra i rappresentanti del partito comunista italiano e del partito comunista francese a Sanremo, che pure ha consentito di giungere a indicazioni politiche di grande significato non solo per i rispettivi partiti, ma per l'intero movimento operaio, comunista e democratico internazionale.

L'intervento di Ugo Pecchioli alla conferenza di Vienna è invece partito dall'importanza di tali incontri nell'illustrare il punto di vista della delegazione comunista italiana. Egli ha in seguito trattato della crisi del mercato comune, dell'alleanza atlantica e della NATO, e del vasto movimento di opposizione delle forze comuniste, cattoliche e socialiste alla massiccia penetrazione del capitale estero in Europa, alla alternativa democratica che così viene proposta all'integrazione monopolistica nel continente.

Pecchioli ha sottolineato la esigenza di un giusto rapporto che deve intercorrere fra mondo socialista e le forze comuniste e democratiche dell'Europa occidentale e del terzo mondo, nella lotta antimperialista per il progresso sociale e per la pace. Tale giusto rapporto esige una funzione alla pari dei tre raggruppamenti di forze. Circa l'Europa occidentale Pecchioli ha poi detto che essa si trova oggi in una situazione nuova, in cui agiscono tendenze che, anche muovendosi nell'ambito di interessi capitalistici, contrastano sia la vecchia concezione dell'europeismo fondato sulla guerra fredda e sulla contrapposizione dei blocchi, sui limiti angusti della piccola « Europa dei Sei », sia la rinnovata e aggressiva invadenza americana in Europa che compromette in modo sempre più grave la possibilità di sviluppo autonomo e di soluzioni nuove dei problemi internazionali.

Al riguardo sono state in seguito ricordate le iniziative a livello di Stati e di gruppi capitalistici dell'Europa occidentale. Esse contraddicono la linea originaria del mercato comune e dello schieramento filo-americano, e tendono a sviluppare forme di collaborazione con i paesi socialisti, che fanno intravvedere larghe possibilità di sviluppo della divisione internazionale del lavoro come dimostra, fra l'altro, il recente accordo intervenuto fra l'URSS e la FIAT.

La prospettiva di forme di cooperazione economica fra i due sistemi è apparsa fra l'altro chiaramente alla recente tavola rotonda di Parigi cui hanno partecipato esponenti di vari paesi dell'est e dell'ovest, uomini di diversi orientamenti politici, personalità di Stati socialisti e di paesi atlantici. Nel corso della suddetta tavola rotonda nessuno dei partecipanti ha preso le difese del Patto atlantico, tutti hanno auspicato l'immediata fine delle operazioni militari nel Vietnam, il rifiuto all'armamento atomico della Germania e il riconoscimento dell'intangibilità delle frontiere esistenti. Si è fra l'altro considerata positivamente la possibilità di un'intesa europea che renda possibile il superamento dei blocchi contrapposti del Patto atlantico e di quello di Varsavia.

Circa la situazione italiana, Pecchioli ha rilevato come la politica del governo di centro-sinistra assecondi il processo di integrazione monopolistica internazionale. La penetrazione del capitale americano è stata favorita da questa politica: oltre 3000 aziende americane sono presenti sul mercato italiano, mentre il 36 per cento degli investimenti stranieri nell'economia italiana è americano.

Quale alternativa democratica è stata proposta?

Il compagno Pecchioli l'ha così riassunta: « L'esperienza del centro-sinistra, il suo fallimento, dimostrano che il rinnovamento della società italiana non trova soluzione, se non si rovescia il processo di espansione monopolistica, se non si attuano profonde riforme delle strutture economiche e sociali e una estensione della partecipazione democratica dei lavoratori alla direzione della vita nazionale ». Al riguardo è stato detto inoltre che gli intenti riformistici con cui il centro-sinistra si presentò anni fa al paese sono stati abbandonati. Ad essi si è sostituita una linea di conservazione e di moderatismo con tendenze autoritarie e di regime, che pur non riesce a realizzare una stabilità economica e politica che consenta la razionalizzazione monopolistica del sistema. Circa tre milioni di lavoratori hanno già effettuato per contro, nel primo bimestre dell'anno, 19 milioni di ore di sciopero in difesa dell'occupazione e per un rinnovo dei contratti che rompa il blocco salariale. Tali lotte contestano gli stessi caposaldi della politica dei redditi, della ristrutturazione monopolistica, e già contengono l'esigenza di profonde riforme strutturali e di uno sviluppo della democrazia. Un grande valore assume inoltre il nuovo impegno che contraddistingue la partecipazione di lavoratori cattolici italiani e di diverse loro organizzazioni sindacali e giovanili alle lotte per la pace, il lavoro e la democrazia.

Le ragioni della involuzione socialista e dell'annunciata unificazione fra il partito socialista e socialdemocratico sono state in seguito individuate — nell'intervento del rappresentante italiano alla conferenza di Vienna — in « una erronea valutazione di fondo di Nenni e dei suoi amici sulle reali possibilità di portare avanti un processo rivoluzionario in un paese come l'Italia, e più in generale nei paesi di alto sviluppo capitalistico ».

Come si poteva desumere da analoghe esperienze europee, le riforme e lo sviluppo democratico possono solo ottenersi in alternativa alle forze monopolistiche con la lotta unitaria della classe operaia e delle masse. Le riforme strutturali e per la democrazia diventano quindi le componenti di fondo di una strategia socialista e rivoluzionaria. Alla unificazione socialdemocratica, priva di ideali, i comunisti italiani contrappongono quindi la formazione di un unico partito della classe operaia e di tutte le forze veramente socialiste.

Affrontando in seguito i contenuti economici e sociali di una alternativa democratica nell'occidente europeo all'integrazione dei monopoli, Pecchioli ha rilevato che occorre prospettare la possibilità di un sistema di cooperazione economica europea fondato non soltanto sull'intensificazione degli scambi commerciali fra tutti i paesi europei ma anche sulla realizzazione di precisi programmi comuni di carattere tecnico-scientifico e produttivo fra est e ovest, che istituzionalizzi una vera e propria cooperazione fra paesi capitalisti e socialisti.

Marco Marchetti

Protetta dalla polizia

Adunata revanscista nel centro di Bonn

Aggrediti gruppi di giovani democratici che avevano organizzato una controdimostrazione

BONN, 14

Nel centro di Bonn, le organizzazioni revansciste hanno organizzato oggi un'adunata di profughi dalle province tedesche orientali, perdute a seguito della sconfitta nazista. All'adunata hanno preso parte alcune decine di migliaia di persone: sul palco degli oratori era naturalmente il ministro delle Costruzioni Seebohm — il bollente capo del raggruppamento neonazista che rivendica i Sudeti — il quale però questa volta non ha preso la parola, lasciando ad altri esponenti del revansicismo tedesco l'incarico di istigare all'odio verso i Paesi dell'Est e di attizzare il nazionalismo.

Mentre dal palco si reclamava il ritorno dei profughi alla « terra natale perduta », cioè la restaurazione delle frontiere del Terzo Reich, folti gruppi di giovani democratici organizzavano una controdimostrazione, inalberando cartelli di questo tipo: « Ricordatevi di Auschwitz! », « Abbiamo bisogno di essere perdonati, offriamo perdono! ». I giovani venivano aggrediti, sotto l'occhio compiaciuto della polizia, dai revanscisti: sono scoppiati violenti tafferugli, nel corso dei quali venti giovani controdimostranti sono rimasti feriti. Il presidente dell'associazione degli studenti socialdemocratici ha protestato per l'atteggiamento della polizia ed ha dichiarato che gli agenti, anziché impedire le violenze hanno dato man forte agli aggressori.

Si è appreso oggi a Bonn che le autorità svizzere hanno concesso l'estradizione dell'ex colonnello delle SS Gerhard Kroeger, già comandante del famigerato « comando 6 » che operò nell'URSS e fece assassinare un gran numero di ebrei, di sovietici e di malati. Kroeger risiedette per qualche tempo in Italia, dopo la guerra, ma la richiesta di estradizione era stata respinta dalle autorità italiane (tribunale di Bologna, 1963) perché era stata riconosciuta la « natura politica » dei delitti compiuti dal criminale di guerra. Le autorità svizzere sono state di avviso diverso.

Conclusi gli incontri fra CGIL e sindacati sovietici

Dalla nostra redazione

MOSCA, 14

Si sono praticamente conclusi oggi a Mosca gli incontri tra una delegazione della CGIL e il Consiglio centrale dei sindacati sovietici. La delegazione italiana era composta dal compagno Agostino Novella, segretario generale della CGIL, dal vicesegretario Mario Didò e da Ruggero Spesso del Comitato direttivo.

A conclusione degli incontri, iniziati il 2 maggio scorso, è stato redatto un documento comune che sarà reso noto nei prossimi giorni e che è stato illustrato stamane dai compagni Griscin, segretario dei sindacati sovietici, e Novella, nel corso di un'assemblea dell'attivo sindacale di Mosca. Il documento — secondo le informazioni che abbiamo raccolto nel corso del dibattito di questa mattina — comprende tra l'altro due punti di notevole interesse. Esso sottolinea il pieno accordo delle due organizzazioni sui problemi del movimento sindacale internazionale, riguardanti specialmente la lotta per la pace e per l'unità dei lavoratori e dei sindacati di tutti i paesi.

Le due delegazioni, come hanno precisato sia Griscin che Novella, sono concordi nell'affermare che una sicura garanzia di vittoria della causa della pace, della democrazia e del progresso è costituita oggi dall'unità di tutte le forze della classe operaia mondiale e delle loro organizzazioni, e ritengono perciò sia arrivata l'ora di superare ogni difficoltà nei rapporti fra i sindacati di diverso orientamento e di abbattere le barriere che si oppongono all'azione unitaria dei movimenti sindacali. Da qui l'impegno della CGIL e delle organizzazioni sovietiche di fare tutto il possibile per sviluppare l'intesa non solo tra i sindacati indipendentemente dall'affiliazione a questa o a quella centrale, ma tra le stesse centrali internazionali.

Particolarmente importante ci sembra anche l'accordo raggiunto tra la CGIL e i sindacati sovietici per l'ulteriore sviluppo dei legami reciproci. E' stato deciso così, a quanto ci risulta, un vasto scambio di informazioni, di delegazioni a ogni livello, soprattutto sui temi della programmazione economica, delle condizioni di vita dei lavoratori e della funzione e del ruolo dei sindacati nei due paesi. Anche a questo proposito, c'è da registrare un'interessante iniziativa unitaria: si è deciso infatti di fare i passi necessari perchè questi problemi siano discussi anche con la partecipazione delle altre centrali sindacali italiane.

Nei discorsi di questa mattina, sia Novella che Griscin hanno sottolineato un altro aspetto molto importante del documento: l'appello ai lavoratori e ai sindacati di tutto il mondo per bloccare l'aggressione americana nel Vietnam e per respingere ogni attentato alla pace in Europa. E' stata anche messa in rilievo l'importanza dei miglioramenti intervenuti in questi ultimi tempi nei rapporti fra l'Italia e l'Unione sovietica.

Adriano Guerra

L'inviato di « Vie Nuove » espulso da Saigon

Il compagno Gianni Toti, inviato speciale di « Vie Nuove », è stato espulso da Saigon nei giorni scorsi. In un telegramma pervenuto al suo giornale, Toti riferisce di essere stato « prelevato dalla polizia segreta, perquisito e brutalmente espulso ». Gli è stato inoltre sequestrato il materiale fotografico in suo possesso, che in gran parte era stato impressionato in paesi da lui visitati prima di giungere nel Vietnam del sud.

La direzione di « Vie Nuove » si è rivolta al Ministero degli Esteri per segnalare il caso, e chiedere la necessaria protezione per il suo inviato, e un intervento appropriato presso i governi interessati.